

Aldo Varano

LA FIAT e la lotta di Melfi

In diecimila hanno sfilato nella piana di San Nicola a sostegno delle rivendicazioni degli operai della Sata. Erano presenti delegazioni delle altre fabbriche Fiat



Stamane si terrà l'assemblea per valutare l'esito della trattativa avviata ieri sera Roma e per decidere quali nuove forme di lotta adottare

MELFI Ieri San Nicola di Melfi s'è animato sotto un sole splendido che ha illuminato una manifestazione densa, ampia, combattiva. Gli operai che hanno percorso il lungo rettilineo che scorre davanti alla Fiat erano circa diecimila nelle stime del dal sindacato. Erano tantissimi. Tanti quanti mai avevano sfilato qui a Melfi. Tanti quanti nessuno ne aveva mai visti tutti insieme a sfidare il modello bassi salari alta produttività imposto dalla Fiat ininterrottamente per undici anni grazie al ricatto del lavoro e alla rappresaglia contro chiunque chiedesse di modificare almeno un po' le condizioni interne alla fabbrica. L'iniziativa è diventata una specie di verifica della svolta maturata in queste settimane. Un esame superato a pieni voti, reso ancor più prezioso dal fatto che non era per nulla scontato che andasse bene.

Così il corteo s'è trasformato in una esibizione d'orgoglio. L'orgoglio per aver finalmente spezzato il meccanismo della subalternità che aveva retto per tanti anni. È stato questo sentimento a ispirare le parole simbolo che si sono inseguite negli slogan e sui cartelli della manifestazione: riscatto, dignità, coscienza, risveglio. Piero Di Siena, senatore lucano Ds e memoria storica delle lotte sindacali di questa regione, sintetizza: «Per anni tutto s'è retto sulla passività della società civile. Oggi nasce una tradizione diversa». Giovanni, delegato Fiom, non ha ancora smaltito il proprio stupore; si gode la gente, le bandiere e confessa: «Ora posso dirlo. Per anni ogni volta siamo stati quattro gatti a fare sciopero. C'era troppa paura. I capi potevano venirci incontro e provocarci perché erano più numerosi di noi che facevamo la lotta». Si guarda intorno incredulo: «Non lo so se è scoppiato il disagio o la coscienza. Certo è una cosa nuova che prima non c'era. Ha sorpreso noi delegati per primi». Nel corteo ci sono anche i politici (Rizzo, Occhetto, Vendola, e altri), ma i protagonisti restano gli operai, sostenuti dai loro compagni di Termine Imerese (arrivati con 25mila euro per finanziare la lotta), del Veneto, di Brescia, Cassino, Pomigliano. Un grande cartello avverte: «La coscienza del popolo lucano s'è risvegliata: ascolta!». Ritmano: «Contro il governo delle mazzate, mille Basilicate».

Fatta la prova di forza ora si pensa

“ I colleghi di Termini hanno portato 25mila euro per finanziare la lotta

Melfi, oggi decidono i lavoratori

Grande partecipazione allo sciopero Fiom. Epifani: margine stretto, ci vuole buon senso



I lavoratori della Barilla manifestano la loro solidarietà ai colleghi di Melfi

Foto di Francesco Pecoraro/AP



La protesta davanti allo stabilimento della Fiat Sata Foto di Tony Vecce/Ansa

Il giudice civile invia altre sette ordinanze alla Fiom

MELFI Il giudice civile di Melfi, Angela D'Amelio, ha emesso altre sette ordinanze alla Fiom Cgil con la richiesta di sgomberare i blocchi posti all'accesso dell'area industriale dov'è lo stabilimento della Fiat le 28 aziende dell'indotto, blocco in atto da nove giorni.

Il giudice ha accolto sette richieste fatte con provvedimento d'urgenza dalla Fiat Auto (per il mancato arrivo dei materiali a Mirafiori), dalla Sevel (per il mancato arrivo dei materiali nello stabilimento della Val di Sangro), dagli operatori logistici Tnt-Arvil, Arcese Bonzano, e dalle società dell'indotto Itca, Smp e Overtrans.

Nel ricorso delle aziende era stato anche chiesto che l'ordinanza fosse estesa a 11 tra dirigenti e delegati sindacali ma il magistrato non ha accolto la richiesta «perché non sussistono le condizioni di una

pronuncia cautelare in assenza di preventiva instaurazione del contraddittorio».

Le ordinanze emesse ieri sono identiche nel contenuto alla prima ordinanza emessa l'altro ieri. Ordinanza che - secondo quanto affermano dirigenti della Fiom - non è stata ancora notificata all'organizzazione sindacale.

Ieri due camion che dovevano caricare materiali da un'azienda dell'indotto transitati da uno dei presidi dell'area industriale di Melfi. I due automezzi hanno prelevato il loro carico dalla Osl, che aveva manifestato l'esigenza di poter trasportare urgentemente alcuni materiali ad uno stabilimento della Peugeot.

«Questa - ha detto il segretario della Fiom del Potentino, Giuseppe Cillis - è la dimostrazione che qui ci sono presidi e non blocchi».

“ Finalmente abbiamo spezzato il meccanismo della subalternità

Fiat, si comincia a trattare

Rinaldini: oggi proponiamo all'assemblea la sospensione dei presidi

Felicia Masocco

ROMA È fissato per il tardo pomeriggio di oggi il primo round tra sindacati e Fiat per decidere di Melfi e questa mattina la Fiom proporrà all'assemblea dei lavoratori della Sata la «sospensione dei presidi e di passare ad altre forme di lotta», come ha spiegato il leader Gianni Rinaldini al termine dell'incontro «preliminare» ieri sera a Roma. Alla riunione cui hanno partecipato i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e di Fiom, Fim e Uilm e della Fiat è stata ribadita la condizione della contestualità tra l'avvio del negoziato e la rimozione dei blocchi ai cancelli dello stabilimento lucano.

L'automatismo era atteso per ieri e invece non c'è stato, tutto è rinviato ad oggi e a decidere sarà l'assemblea dei lavoratori. Ripercorrendo le tappe della recente vertenza delle acciaierie di Terni, la Fiom

L'azienda si è detta disponibile ad aprire il confronto ma solo dopo la rimozione dei blocchi

ha infatti interpretato la riunione di ieri sera come l'insediamento del tavolo della trattativa e non il suo avvio. Un incontro «preliminare» lo ha definito Rinaldini, per veder ribadito dall'azienda l'impegno a trattare sull'organizzazione del lavoro, sull'orario e il salario, cioè sulla piattaforma votata nove giorni fa dalle Rsu della Sata. Un'impostazione e uno slittamento che ha generato un vortice di furiose dichiarazioni all'indirizzo dei metalmeccanici della Cgil. Per Savino Pezzotta la data di avvio del negoziato era ieri sera ed era quello il momento per la Fiom di «dichiarare che toglie i blocchi, deve farlo», ha intimato il leader della Cisl e lo stesso ha detto Luigi Angeletti. Un vero e proprio pressing cui si è unito il segretario generale dei metalmeccanici Uil, Tonino Regazzi, il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri che ha rilanciato per conto della Fiat «Se non tolgono i blocchi - afferma - l'azienda non si siede, vedano loro». A chiosare il vicepresidente della Confindustria, Guido Alberto Guidi, per il quale «non ci sono più tre confederazioni, ma quattro e la quarta è proprio la Fiom».

È andata avanti così per tutta la giornata, il percorso deciso l'altra sera dai leader di Cgil, Cisl e Uil con l'amministratore delegato della Fiat Giuseppe Morchio non è sembrato messo in discussione ma che questa partita fosse estremamente comples-

sa e difficile è apparso chiarissimo. «Il margine è stretto, però se si usa un po' di buonsenso, da parte di tutti, si può uscire da questa situazione», ha detto Guglielmo Epifani a chi gli chiedeva di commentare la piega che stavano prendendo i fatti. Una risposta per più destinatari quella del leader della Cgil così quando dice che «non è un problema di ore, ma di sostanza» parla ai colleghi di Cisl e Uil invitandoli a guardare al merito delle cose. E quando afferma che «una vera trattativa si fa e si può fare normalmente non avendo in piedi forme di lotta che la rendono difficile» parla più alla sua Fiom e ai lavoratori, «credo che i lavoratori lo capiscano benissimo - aggiunge - anche perché, onestamente, non vedo altre strade».

In casa Fiom si scompongono molto poco, sui blocchi si decide quando comincia il negoziato vero, ha ripetuto Rinaldini, «questa sera (ieri, ndr) c'è un incontro per definire le condizioni per far partire il negoziato. Quindi, il negoziato parte domani». Insomma, uno di quei casi in cui la forma diventa sostanza. I metalmeccanici della Cgil non sono facili agli entusiasmi, due accordi separati con Federmeccanica che li hanno visti negare la firma sono ferite aperte, e poi conoscono bene le relazioni industriali modello Fiat. Inoltre spetta proprio alla Fiom il difficile ruolo di «cuscinetto» tra Roma, sede della «politica» e

delle mediazioni, e Melfi dove si respira aria di esasperazione e ribellione tra i lavoratori ex ragazzi degli anni Novanta. Per dirla con il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, «Pezzotta non è qui, noi siamo qui». La Fiom ieri è sembrata ottimista e anche la Cgil, con la segretaria confederale Carla Cantone si è detta convinta che i lavoratori di Melfi decideranno di seguire le indicazioni del sindacato sulla rimozione dei presidi in presenza di una vera trattativa di merito. L'incognita semmai resta la Fiat. «Il problema è come la Fiat si presenta - ha detto Cantone prima dell'inizio dell'incontro in via Bissolati - Se si presenta confermando la disponibilità data ai segretari generali per l'avvio di una vera trattativa può essere una serata positiva». Da fonti aziendali la conferma che la Fiat ha ribadito i propri impegni e che il confronto potrà iniziare subito dopo la rimozione dei blocchi ai cancelli.

Il negoziato vero e proprio dovrebbe iniziare nel pomeriggio a Roma, con la presenza dei delegati Rsu

al futuro. Nessuno si illude che la strada sia ormai in discesa. Le richieste degli operai non sono di poco conto e puntano a recuperare il ritardo che s'è accumulato in anni durante i quali Melfi è diventato il vero centro produttivo della Fiat. Il gruppo automobilistico ormai non è più Torino, non è Termini. Non per caso, quando due anni fa è stata avviata una drastica cura

dimagrante degli occupati sono stati decisi licenziamenti e cassa integrazione in tutti gli stabilimenti tranne che a Melfi, ed è per questo che fermatosi questo stabilimento nei giorni scorsi si sono bloccati tutti gli altri. Per la

requazione salariale nel gruppo Fiat (a Melfi i salari sono il 25% in meno); ritmi di lavoro e organizzazione dei turni; fine del clima di rappresaglia e di paura contro lavoratori e sindacati: sono queste le richieste fondamentali. Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, incarna questi primi successi che hanno costretto la Fiat a modificare in profondità le proprie posizioni e ad accettare le trattative, e propone un tragitto. Mantenimento dei presidi per tutta la giornata e in serata la riunione a Roma con la Fiat. «Lì - ha detto Rinaldini a fine manifestazione - verificheremo la reale volontà della Fiat a trattare sui temi a base della lotta e se la verifica sarà positiva domani mattina (stamane per chi legge, ndr) alle nove e mezzo, all'assemblea degli operai di Melfi, che si terrà davanti ai cancelli della fabbrica, proporremo la sospensione dei presidi per passare ad altre forme di lotta. Tra le richieste, anche l'impegno della Fiat a non vendicarsi contro i lavoratori che sono scesi in lotta». «A qual punto inizierà la trattativa vera e propria - conclude Rinaldini - che naturalmente si terrà a Melfi. E fin da ora un impegno: non si chiude l'accordo se non dopo averlo sottoposto al voto degli operai».

«Il margine è stretto, però penso che se si usa un po' di buon senso da parte di tutti, si può uscire da questa situazione» ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, osservando che si tratta di «una questione di sostanza e non di ore». Epifani è convinto che «una vera trattativa si fa e si può fare normalmente, non avendo in piedi forme di lotta che la rendono difficile. Tutti lo sanno e anche i lavoratori lo capiscono benissimo».

EUROPA, MEZZOGIORNO E FEDERALISMO

Contro la devolution difendiamo la Costituzione

Coordina
Ennio Simeone
direttore de
"Il Quotidiano"

Interventi di apertura:
Maria Cristina Minisci
Giuseppe Soriero
Silvio Gambino

interventi programmati:
Eva Catizone
Domenico Cersosimo
Giuseppe Cristofaro
Fernando Miglietta
Mauro Minervino
Gino Promenzio

Partecipano:

Nicola Adamo
Franco Bruno
Giuseppe Camo
Giacomo Cozzolino
Mario Franchino
Giovanni B. Genova
Luigi Incarnato
Damiano Iannuzzi
Vincenzo Libonati
Giacomo Mancini
Vincenzo Morrone
Mario Oliverio
Franco Pacenza
Fernando Pignataro
Bruno Villella
Gennaro Zumpano

Acri (CS), 30 aprile 2004, ore 17.30
Sala Fondazione Padula

il campo
Idee per il futuro